

Intrecci

Maurizio Galimberti, Fabrizio Pozzoli



"SEIPERME" 4/2014



by Maurizio Galimberti

gli eroici furori

Intrecci

Maurizio Galimberti

Fabrizio Pozzoli

Per il ciclo "Dialogo a due": 5

Per il ciclo "Dialogo a due"

Intrecci

Maurizio Galimberti

Fabrizio Pozzoli

14 maggio - 27 giugno 2014

Catalogo a cura di:

Silvia Agliotti

Alberto Mattia Martini

Testi:

Silvia Agliotti

Alberto Mattia Martini

Crediti fotografici:

Paolo Vandasch

Romina Bettega

Maurizio Galimberti è rappresentato e distribuito da:

Giart Bologna

Acquisizioni digitali:

Eliotecnica - Luigi Viganò

Ringraziamenti:

Raffaele Tamburri

Federica Ragni

Arianna Espen Grimoldi

Mara de Palma

Realizzazione e progetto grafico:

Lizea Artedizioni

I diritti d'autore per la riproduzione delle immagini sono stati assolti dagli autori stessi Maurizio Galimberti e Fabrizio Pozzoli.



gli eroici furori

Gli eroici furori - Arte contemporanea

Via Melzo 30 - 20129 Milano

Tel. +39 02 37648381 - +39 347 8023868

www.furori.it e-mail: silvia.agliotti@furori.it



ISBN 9788896630327



gli eroici furori

Intrecci

Maurizio Galimberti

Fabrizio Pozzoli

a cura di

Silvia Agliotti e Alberto Mattia Martini

Per il ciclo "Dialogo a due": 5

Intervista a Maurizio Galimberti e Fabrizio Pozzoli

• **Alberto Mattia Martini:** *Inizierei questa conversazione partendo dalle “origini” del vostro lavoro: perché la scelta di utilizzare come medium espressivo la fotografia, mi riferisco naturalmente a Maurizio, nello specifico la Polaroid e nel caso di Fabrizio la scultura?*

Maurizio Galimberti: Ho sempre avvertito la necessità di esprimermi anche artisticamente e ho trovato nella fotografia e nello specifico nella Polaroid, quello che potremmo definire il mio DNA, un’estrinsecazione che è ormai parte integrante ed insostituibile del mio esistere.

Fabrizio Pozzoli: Sono un autodidatta e, in quanto tale, non ho seguito un percorso di formazione artistica che mi abbia consentito di apprendere la gestione dei materiali tradizionali e delle tecniche artistiche classiche. Il mio *iter* creativo è partito dal disegno, dalla matita, dal foglio; dalle due dimensioni, insomma. Nel momento in cui decisi, quindici anni fa, di provare ad affinare le mie competenze grafiche, iscrivendomi alla Scuola del fumetto di Milano, proprio allora iniziai ad avvertire la necessità impellente di dare corpo e volume alle forme su carta e di stabilire un rapporto più fisico con la materia. Un bisogno di toccare, di sentir crescere tra le mani, di entrare nei volumi. Il passo verso la scultura arrivò come conseguenza inevitabile.

• **Alberto Mattia Martini:** *All’interno della forma espressiva della quale vi avvalete per realizzare le vostre opere, entrambi avete prediletto raccontarvi con una tecnica e un procedimento che vi identifica fortemente: Maurizio con il “mosaico” e Fabrizio con il filo di ferro. Come è nata tale predilezione?*

Maurizio Galimberti: Ho scelto la Polaroid perché nei primi anni ‘80 era l’unico mezzo disponibile per ottenere una lettura immediata della realtà; non essendoci naturalmente ancora il digitale, la Polaroid mi assicurava questa freschezza, istantaneità che non potevo ottenere con l’analogico. In più, non sopportavo di entrare in camera oscura! La Polaroid, inoltre, è un mezzo che permette di dare sfogo alla creatività, e i miei mosaici penso ne siano un esempio. Il “mosaico” è un modo per montare e smontare la realtà, non mi interessa raccontare il reale, cosa che fanno già i fotoreporter, ma voglio reinterpretarla: riscriverla, reinventarla, mangiarla. Quando fotografo è come se per mezzo della Polaroid riuscissi a suonare lo spazio circostante, suono il mondo con la musica della mia Polaroid.

Fabrizio Pozzoli: L’avvicinamento al filo di ferro è avvenuto naturalmente. Alcuni artisti dicono di essere stati scelti dal materiale con cui si rapportano. Io, il filo di ferro, posso dire di averlo scelto. In parte per la mancanza di fondamenti accademici, cui poco fa accennavo. In parte perché, immediatamente, il filo ha lasciato intuire le sue sconfinato potenzialità espressive. Ho amato sin da subito l’idea di un materiale fondamentalmente senza regole. Nessuna fase preparatoria. Nessun *medium* che si interponga tra le mani nude e la materia. Ogni filo è uguale ad un altro. Si tratta solo di aggiungere, abbandonandosi ad un procedere molto istintivo.

• **Alberto Mattia Martini:** *La mostra **Intrecci** è la prima occasione nella quale instaurate un dialogo con un altro artista?*

Maurizio Galimberti: Molti anni fa realizzai una mostra curata da Roberto Mutti con il pittore Lucio Perna, con il quale affrontammo idealmente un dialogo, una sorta di reinterpretazione dell'opera l'uno dell'altro. Successivamente, con Daniel Spoerri in Toscana è nata un'interazione tra i nostri lavori, poi durante l'Arte Fiera del 1998 feci un mosaico tra la mia opera e quella di Daniele Galliano. Ritengo tuttavia l'occasione della mostra **Intrecci** l'esperienza più importante dal punto di vista di un lavoro a quattro mani, sia per la qualità dell'artista con il quale mi confronto che per la maturità e la personalità lavorativa che ho acquisito in questi anni.

Fabrizio Pozzoli: Nel 2010, proprio la Galleria *Gli eroici furori* - da sempre impegnata in una ricerca nell'ambito dell'arte contemporanea che spesso confronta generazioni diverse di artisti - ha ospitato una mostra-dialogo tra le opere di Gianfranco Ferroni e le mie sculture.

• **Alberto Mattia Martini:** *Cosa ti ha attratto maggiormente del lavoro dell'artista con il quale stai "intrecciando" questo colloquio e confronto artistico?*

Maurizio Galimberti: Sinceramente, non conoscevo il lavoro di Fabrizio Pozzoli e devo dire che è stata una sorpresa molto interessante ed "avvolgente". Il suo è un lavoro molto umano, caldo. Mi interessa particolarmente l'utilizzo che fa dei materiali poveri come il ferro e anche provenienti dalla terra come i rami, il suo essere in sintonia con la natura, con l'uomo: la sensibilità e la poeticità che riesce ad imprimere ed esprimere con la sua ricerca. Io amo molto il lavoro di Alberto Giacometti, il quale a mio avviso ricercava lo scheletro dentro la scultura e il lavoro di Pozzoli, soprattutto nell'opera *In fieri*, segue questa direzione "giacomettiana": è una scultura che porta con sé una grande carica di umanità, attraverso il filo intrecciato emerge l'anima nascosta del soggetto ritratto.

Fabrizio Pozzoli: Trovo il lavoro di Maurizio Galimberti di grande personalità e coinvolgimento. Mi piace la frammentazione che applica all'immagine e la ricomposizione dei frammenti con cui crea un'immagine diversa dall'originale, ma che al tempo stesso la contiene. Mi piace l'impiego della Polaroid e l'idea di unicità ad essa legata. Mi piace l'idea dell'assemblare, tassello dopo tassello, perché mi ricorda il mio modo di "scolpire", filo dopo filo, attorno ad un'idea primitiva. Mi piace la sensazione, davanti ad un suo lavoro, della realtà filtrata da una specie di caleidoscopio; gli occhi di una mosca.

• **Alberto Mattia Martini:** *Il fulcro della mostra, dal quale prende forma anche il titolo della stessa, è l'"intreccio": un lavoro a quattro mani, nato da una scultura di Fabrizio dal titolo **In fieri**, nella quale una donna dal ventre rigonfio, gestante, regge tra le braccia una fascina di rami. Maurizio da qui è partito per realizzare il suo "mosaico". Io leggo questo lavoro come il tentativo o meglio il desiderio che dovrebbe essere insito, non solo in ogni artista ma in ogni uomo, di ricercare la vera essenza delle cose, di "dare alla luce", di generare quello che Platone chiama Eidos: l'idea, una forma ideale visibile solo con gli occhi della mente, da cui si configura la genesi del tutto. Siete d'accordo con questa mia interpretazione?*

Maurizio Galimberti: Mi trovo molto d'accordo con questa tua lettura, non solo dell'opera di Pozzoli, ma con l'idea di arte che appunto io ricerco e che inevitabilmente e necessariamente sfocia anche nell'indagine della narrazione per immagini del mondo sia esterno che interno a me.

Fabrizio Pozzoli: Mantenendoci in ambito filosofico, devo dire che, ogni volta che lavoro ad un corpo femminile in gravidanza, finisco col pensare alla figura di Fenarete e a quello che rappresenta nell'arte della maieutica socratica. A questa chiave di lettura, ne aggiungerei un'ulteriore, forse quella che maggiormente

coglie l'essenza di questo lavoro. L'artista (nell'opera la gestante) è rappresentato in un momento di passaggio. Un frammento esistenziale che è ora. Non è più *prima* (i rami secchi) e non è ancora *poi* (il feto). Del passato resta un'impronta significativa e del futuro non c'è che una semplice avvisaglia. I tre tempi dell'esistere convivono in una materializzazione della nozione di *panta rei*. Universalizzando il concetto, la gestante non rappresenta soltanto l'artista, ma l'essere umano in genere.

• **Alberto Mattia Martini:** *Pur nella differenza tecnica e di materiale, entrambi avete come soggetto preponderante della vostra ricerca l'uomo. Quali aspetti vi interessano dell'umanità, cosa volete far emergere con le vostre opere?*

Maurizio Galimberti: Solitamente del soggetto che vado a ritrarre cerco di far emergere il suo silenzio interiore, la parte più intima, che poi è anche quella più recondita. Quando realizzo un ritratto, con questa persona si instaura un feeling sottile ma intenso, è un attimo infinito dal quale emerge la vera natura del soggetto rappresentato. Questo aspetto mi affascina moltissimo: interiorità uguale ad anima...ne scaturisce il lato più intimo della persona che, naturalmente può essere buona o cattiva, sicura o insicura. Capita di frequente che ci siano anche attimi di partecipazione emotiva, sia da parte del protagonista della foto, sia di eventuali parenti o amici che assistono al ritratto, in quanto spesso emerge un'espressività caratteriale fino a quel momento rimasta in ombra.

Fabrizio Pozzoli: Credo che l'intero mio percorso artistico risulti dominato da una pura ossessione per l'individuo e le relazioni che questo intreccia con il tessuto sociale in cui è inserito. Credo anche che, in molte delle sue espressioni, il punto di partenza del mio lavoro sia da considerarsi inevitabilmente e ostinatamente autoreferenziale.

• **Alberto Mattia Martini:** *Oggi indubbiamente stiamo vivendo in un periodo storico, sociale ed economico molto complesso, forse il più difficile dal dopoguerra. Cosa ne pensate, siete propositivi, vedete la luce fuori dal tunnel, pensate che sia una fase fisiologica della società e che presto ci sarà un cambiamento in positivo o invece ritenete che quello che stiamo vivendo non sia solo il nostro presente, ma sarà anche il nostro futuro?*

Maurizio Galimberti: Io ho una visione propositiva del futuro e penso che in questo momento stia, spero, cambiando qualche cosa; mi riferisco alla situazione italiana, dove una ventata di aria fresca sta cercando di introdursi nello stantio e vetusto mondo in cui viviamo ormai da troppo tempo.

Fabrizio Pozzoli: Mi sembra di avvertire un fastidioso senso di indolente rassegnazione, di impotenza acclamata, cui la gente pare essersi coscientemente abbandonata. Domina un senso di galleggiamento, giustificato dal credo comune che sia finito un ciclo e che si viva un'inevitabile fase di transizione. È come se, presa coscienza dell'ineluttabilità di questa ciclicità, si restasse sospesi, forse ancora meglio, appesi, nell'attesa che qualcosa o qualcuno dichiari iniziato il nuovo corso.

• **Alberto Mattia Martini:** *Essendo artisti e in quanto tali, inevitabilmente inseriti all'interno del così detto "sistema dell'arte": vi chiedo cosa ne pensate di questo mondo, del sistema che lo coordina, lo gestisce e di conseguenza ne stabilisce le regole del gioco?*

Maurizio Galimberti: Attualmente ritengo che l'anello debole del sistema dell'arte siano spesso i galleristi. Oggi è sempre più raro trovare galleristi e non semplici mercanti, persone che amano l'arte e che vogliano investire in progetti culturali. Esistono poi eccezioni, gallerie come Gli eroici furori dove fortunatamente è possibile mettere in atto il confronto, l'indagine e quindi la ricerca.

Fabrizio Pozzoli: Come ogni sistema definito, anche quello dell'arte ha le sue regole. Come ogni individuo che faccia parte di uno di questi sistemi, l'artista è costretto ad accettarne i compromessi, se vuole continuare ad essere un ingranaggio del meccanismo. Soprattutto in questo specifico momento storico, penso all'arte come ad un capriccio e, oggi, tutti i settori che gravitano attorno a beni non considerati di prima necessità stanno vivendo fasi drammatiche. Assistiamo, dunque, al parossismo del compromesso, con cui l'artista è costretto a convivere, per non farsi travolgere da questo particolare momento storico. Mi capita frequentemente di sentir dire che "questa crisi sarà una benedizione perché alla fine farà pulizia". Non riesco a condividere questa prospettiva. Non penso che un evento traumatico porti necessariamente anche conseguenze positive. Inoltre, sono convinto che l'uomo impari dai propri sbagli, ma che, quando si tratta di denaro, tenda a perpetuare nell'errore consapevolmente.

• **Alberto Mattia Martini:** *Presumo che l'arte oltre ad essere il vostro lavoro, sia anche una passione imprescindibile, che occupa un ruolo determinante nella quotidianità: ma, oltre all'arte, verso quali altre attività o interessi orientate la vostra vita?*

Maurizio Galimberti: Io vivo praticamente solo di arte, di fotografia. Poi naturalmente c'è una vita privata, intima, nella quale rientrano gli affetti, per esempio per mio nipote, per i miei figli e per un'ipotetica donna da amare.

Fabrizio Pozzoli: Ritengo l'Arte una passione, un lavoro, ma soprattutto una necessità. Lo è più in generale la cultura. Che mi trovi a viverla da dentro o da fuori, da attore o da fruitore, in una qualsiasi delle sue manifestazioni, avverto il costante bisogno di input, di stimoli, di prospettive e spunti nuovi. Ho un desiderio irrefrenabile di assaggiare. Trovo che la cultura sia l'unico mezzo di cui l'uomo dispone per continuare ad evolversi.

• **Alberto Mattia Martini:** *Carlo Giulio Argan diceva: "La cultura di un periodo si costruisce con l'arte, non meno che con il pensiero scientifico, filosofico, politico e religioso". Nonostante ciò, in Italia l'arte, ma direi la cultura in senso lato, ha sempre meno considerazione: pensiamo solo alla riduzione delle ore di Storia dell'Arte dalle scuole di qualche tempo fa e attualmente alla penalizzazione che sta subendo una materia imprescindibile come la Filosofia, ai continui crolli di Pompei, ai Musei che chiudono, ai sempre meno artisti italiani che riescono ad affermarsi a livello internazionale e mi fermo qui perché la lista sarebbe infinita. Vi chiedo come mai, secondo voi, nel Paese dei Beni Culturali per eccellenza, non riusciamo a maturare un'adeguata coscienza del Bello, della valorizzazione del territorio, dell'Arte e quindi della nostra storia e della nostra nazione?*

Maurizio Galimberti: Trovo molto interessante questa tua domanda e ti ringrazio per darmi l'occasione di affrontare un tema verso il quale sono molto sensibile. Penso che le responsabilità maggiori siano da attribuire alla nostra classe politica che negli anni ha portato allo sfascio del Paese, che ha sempre considerato la cultura non una necessità ed un'espressione imprescindibile per la vita e la formazione della società, ma passatempo, che non merita considerazione se non in rare occasioni. La cultura oggi è ghettonizzata, anche grazie ai mezzi di comunicazione come la televisione che ci riempiono la testa di banalità, di superfluo e di calcio e, di conseguenza, anche nella mentalità di molti italiani la cultura ricopre l'ultimo posto delle passioni. Fortunatamente, nelle nuove generazioni invece noto il desiderio di conoscenza, di cultura, voglia di immaginare un futuro più complesso, stimolante e meno banale.

Fabrizio Pozzoli: Penso che ogni società debba avere una coscienza sociale e che questa partorisca la mentalità di un popolo. Credo anche che la costituzione di una coscienza sociale preveda un processo di

costruzione dal profondo, partendo da una rivoluzione e non da una semplice sovrapposizione a qualcosa di pre-esistente. Come ogni percorso di rivoluzione, questo ha bisogno di tempo, di impegno, di costanza e di fatica. Credo che tutto debba partire da una nuova educazione alla sensibilità e che nulla come l'Arte, in tutte le sue manifestazioni, possa essere d'aiuto in tal senso. Credo che per fare tutto ciò, il primo passo sia imparare a pensare in prospettiva e che l'idiosincrasia dell'individuo italiano verso questo concetto rappresenti l'ostacolo più consistente all'evoluzione sociale.

• **Alberto Mattia Martini:** *Chi sono stati i vostri maestri o le figure alle quali fare riferimento?*

Maurizio Galimberti: In un primo momento i fotografi che da giovane guardavo e che studiavo erano: Ferdinando Scianna, Franco Fontana, Robert Frank, Mario Giacomelli, Ugo Mulas; successivamente, quando ho compreso che io ero più "artista", nel senso che non volevo raccontare solo la realtà ma volevo trasformarla, ho iniziato a studiare il Bauhaus, Florence Henri, László Moholy-Nagy, Egon Schiele, Pablo Picasso, Henri de Toulouse-Lautrec e i Futuristi per la loro ricerca sul movimento e poi sicuramente Marcel Duchamp per i suoi *ready-made*.

Fabrizio Pozzoli: La prima volta che mi venne sottoposta questa domanda, mi trovai in difficoltà e non seppi cosa rispondere. Mi presi del tempo per pensarci e poi, pur temendo di risultare arrogante, con una punta di imbarazzo e un po' di delusione dovetti ammettere che, in realtà, di maestri o figure di riferimento non ne avevo. Quello che mi consola, ammesso che ce ne sia davvero bisogno, è di poter contare su di un'indole spugna, impermeabile a nulla.

• **Alberto Mattia Martini:** *Un artista del nostro tempo che vi appassiona e nel quale riconoscete il genio dell'arte?*

Maurizio Galimberti: Ci sono molti artisti italiani che apprezzo e che poi sono anche amici come Giovanni Frangi, Alessandro Papetti, Luca Pignatelli e Maurizio Cattelan. Per quanto concerne invece la fotografia, se dovessi fare un solo nome, direi Robert Frank.

Fabrizio Pozzoli: Trovo le opere di Louise Bourgeois di una profondità e di un'intensità devastanti.

• **Alberto Mattia Martini:** *Cosa vorreste dal vostro futuro di uomo e di artista?*

Maurizio Galimberti: Nel mio futuro di uomo vorrei che alla soglia ormai dei sessant'anni ci fosse una donna con la quale andare a convivere e condividere, "dopo cent'anni di solitudine"! Come artista vorrei fare il ritratto a Papa Francesco: ci stiamo lavorando, vedremo se ci riusciremo. Mi piacerebbe anche fare un ritratto a Lucia Annibali, la donna il cui volto è stato sfigurato con l'acido. Vorrei realizzare quest'opera perchè penso che sarebbe un importante manifesto del dolore e del rispetto verso la donna.

Fabrizio Pozzoli: Mi auguro, in entrambi i ruoli, di non perdere mai la curiosità.

Alberto Mattia Martini: *Chiudo questa intervista facendovi un augurio: che l'Arte sia sempre con voi!*

Alberto Mattia Martini

Viene alla luce

In un tempo di realtà frammentate, pensieri fluidi, economie liquide, in un momento storico che sempre meno garantisce l'unitarietà di intenti, parole ed opere, le composizioni fotografiche di Maurizio Galimberti, maestro nell'utilizzo della Polaroid, mostrano ognuna un particolare, un frammento di memoria, un decentramento della visione, ed esprimono così la contemporaneità con uno stile che resta una pietra miliare della fotografia italiana contemporanea. Il formato ridotto di ogni singola Polaroid favorisce lo smembramento dell'idea prolungandone il tempo di osservazione. Tra i meandri della scomposizione alla ricerca del tutto.

La temporalità è composta da *in-stans*, istanti che compongono l'infinito scorrere del tempo.

Il filosofo greco Zenone di Elea, nel IV secolo avanti Cristo, negava in una famosa aporia il movimento degli esseri e delle cose: come il tempo, anche lo spazio è divisibile in una a sua volta infinita serie di spazi... dunque il movimento non esiste, il "piè veloce Achille" non riuscirà mai a raggiungere la tartaruga. Così anche la freccia che viene lanciata pare in movimento, invero resta ferma: nello spazio - divisibile all'infinito - che la freccia deve attraversare, in ogni singolo istante essa è immobile. Non c'è movimento, esiste solo una infinita serie di istanti che lo compongono...

Premonizione paradossale e dialogica dell'universo einsteniano, Spazio e Tempo come utopie filosofiche e realtà incomprensibili all'essere umano.

Galimberti nei suoi mosaici ritrae *in-stans*. Congela gli attimi dello scorrere della vita. Li ricomponi secondo uno schema tutto suo. Unico e irripetibile. Così ogni volta la realtà è diversa. Rappresentata secondo l'occhio fotografico che a posteriori dà nuovo valore al tutto. L'insieme - sia esso una figura umana o un panorama di città - ritrova un'anima, rinasce.

Ogni posa ed ogni scatto ha una sua cornice, una regia protezione. Ogni istante congelato e protetto. Ogni singola Polaroid con la sua piccola cornice bianca è come un tassello di un'opera di immagini infinite. A volte servono giorni per avere la luce giusta, Galimberti la cerca tra le prospettive taglienti dei grattacieli di New York, o sotto il cielo di una Milano ancora addormentata.

Il mosaico crea il ritmo. Dà memoria e presenza agli attimi. Come l'avanguardia futurista rappresentava il movimento in pittura e scultura, e nei testi onomatopeici rivoluzionava il verbo e il poetare statico e sotto voce.

Dada. Altro punto importante di ispirazione. Come ricorda Galimberti il "Nudo che scende le scale" di Marcel Duchamp è stato un antecedente ispiratorio storico del suo lavoro: singoli istanti in moto a scandire il passaggio della figura da un gradino all'altro...i punti di vista si moltiplicano, i piani si dilatano...il corpo si muove. Mentre "Dada nacque per caso" come disse Tristan Tzara, gli infiniti scatti possibili delle Polaroid di Galimberti sono frutto di un'idea.

Come quella di Fabrizio Pozzoli, di desiderare il dialogo tra le sue sculture e i grandi fotografi.

Dopo Berengo Gardin e Andreas H. Bittesnich, ora è Maurizio Galimberti a cimentarsi con i fili di ferro, le matasse e gli intrecci di Pozzoli. In forma di corpo di donna gravida, con una fascina di rami tra le braccia. La vita che sta per nascere è come un'opera d'arte... irrompe nell'esistenza terrena dopo una gestazione che richiede tempo e concentrazione. Quando viene alla luce è come un parto... segue al tormento la bellezza che sconvolge.

Tormenti ne subiscono le figure a tre dimensioni di Pozzoli... quando allontanano la casa-rifugio con le gambe, o sono in bilico su una trave, in isolamento dal resto del mondo. Condizione solita all'uomo contemporaneo, in ritiro voluto o subito con la grande rete che tutto contiene, anche la nostra libertà di sollevarci dal suo peso facendone a meno. Impossibile resistere a collegarci con il mondo virtuale, anche se per un tempo limitato, nella nostra quotidianità bombardata da reti di linguaggi che si intersecano. Come i fili di ferro che percorrono il volto angelico di Arianna - salvati dall'oblio da Galimberti - le reti di linguaggi, intrecci di sapere cultura gioie dolori amori separazioni e salvifiche presenze, segnano la fisionomia come immaginari ricami di linguaggi incomprensibili. Il tempo sulla figura umana lascia dei segni, Fabrizio Pozzoli ce li rappresenta con la ruggine sui corpi delle sculture. Lo scorrere dilatato e incessante dei giorni ci cambia, ma anche il contesto storico-sociale o una circostanza possono modificare il corpo e la mente. E partono i grovigli di filo di ferro, agglomerati di nervi, capillari, gangli e sinapsi. Metafore, allegorie, simboli.

Guarire dal male spesso risulta difficile, un nodo sulla corda che una delle sue sculture tiene in mano potrebbe essere un evento epocale, dal quale far partire la guarigione: dal male di vivere ci si riprende volendo vivere ancora.

La mamma che porta tra le braccia i rami per scaldarci, per accendere il fuoco, per cucinare nutrendoci, come Madre Natura in atteggiamento donativo e aperto, porta in grembo il suo bambino ed è come se ci invitasse a sorridere di fronte alla vita che sta per venire alla luce.

Anche se il suo corpo è arrugginito. Anche se ha un nodo alla gola. Il dialogo è aperto, il ventre è fertile e gonfio, come una fenice che nasce e rinasce cento volte. E noi possiamo sorridere.

Hic et semper... In fieri.

Silvia Agliotti

Maurizio Galimberti

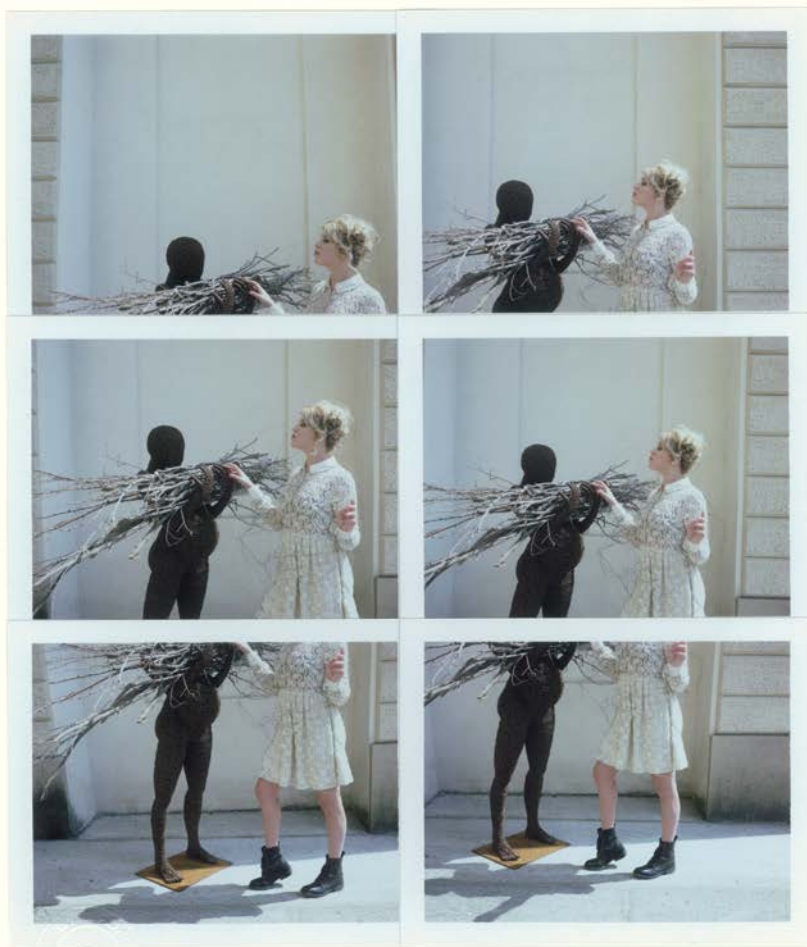


by Maria Luisa Senti 4/2014
Fuji originale
 unico

STUDIO SCULTURA/FILO N°6

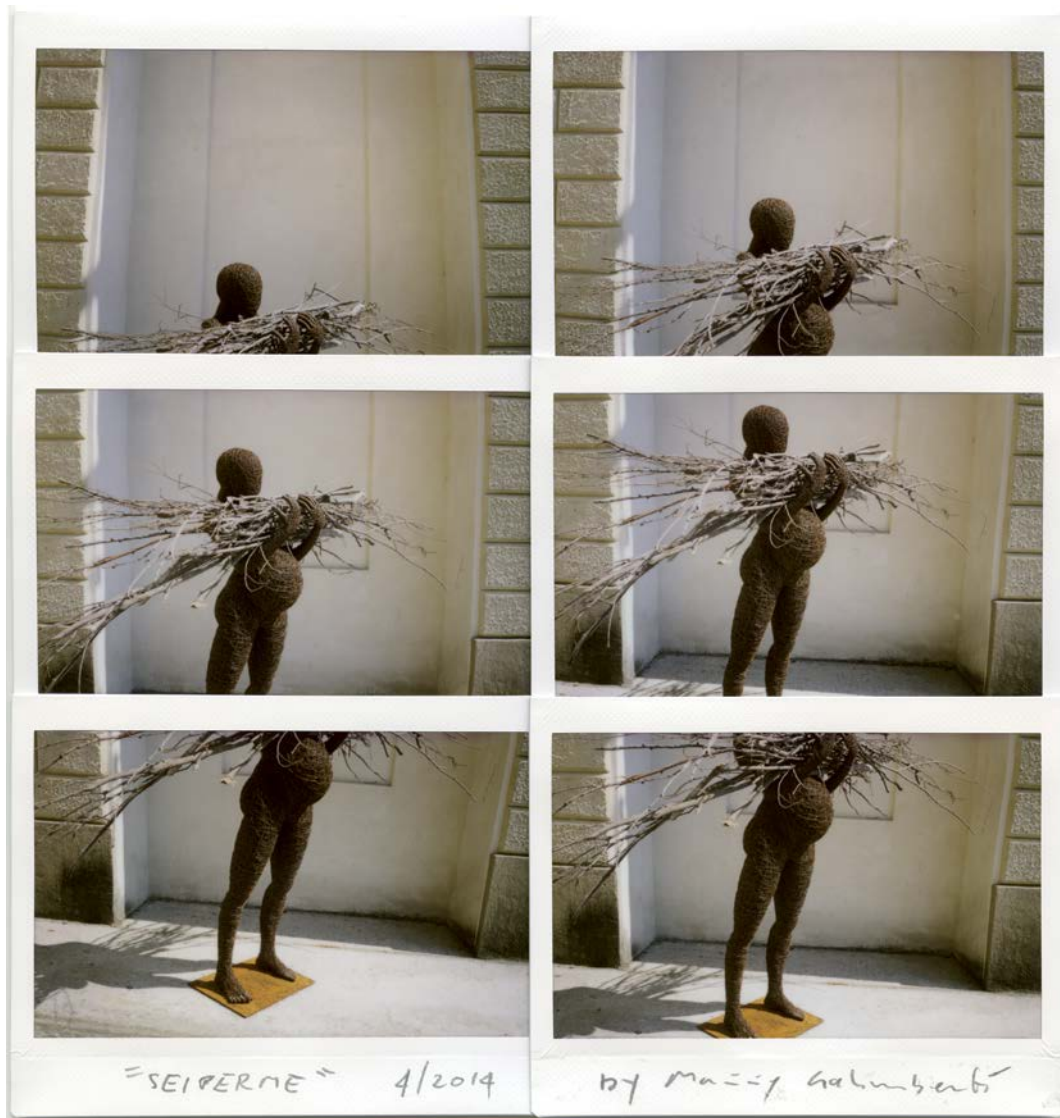


Tribute to F.P. Sculpture, 4/2014
 (4x9) Mosaico Fuji, cm 64x42

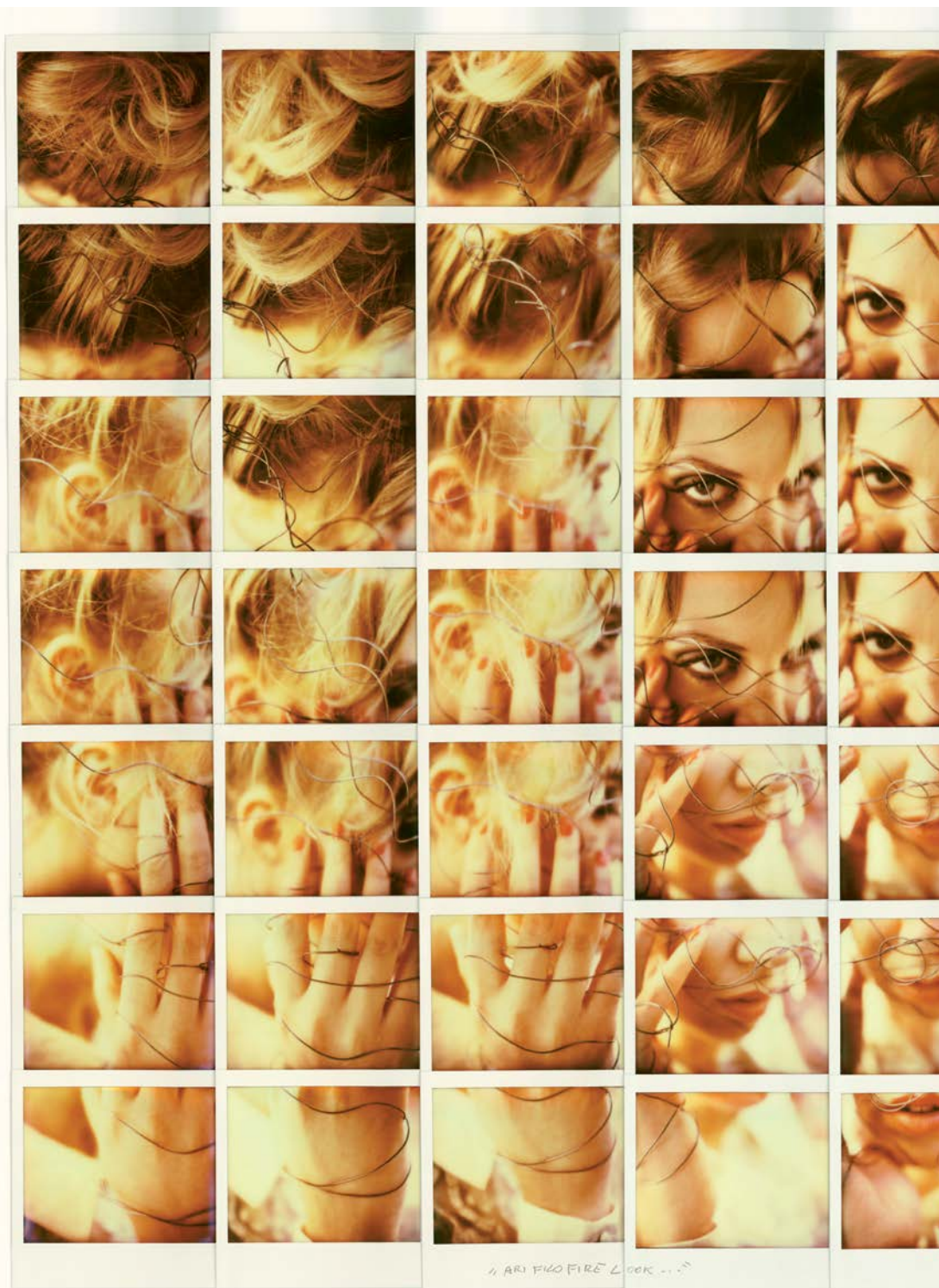


my main language - Fuji original video

STUDIO SCULTURA FILO N°8 4/2014 MILANO



Sei per me, 4/2014
 (2x3) Mosaico Fuji, cm 22,4x21,2



Ari filo fire look..., 4/2014
(9x7) Mosaico Impossible, cm 59x87



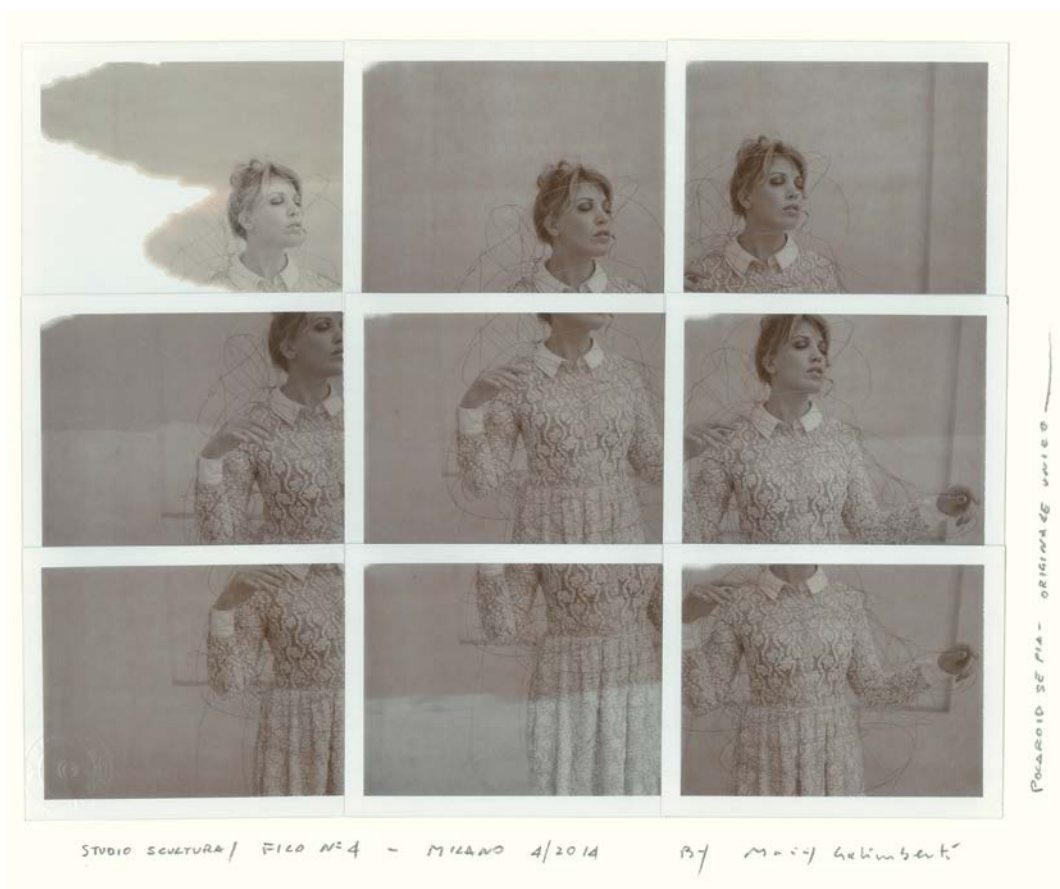


FILO
STUDIO ARI FUJI MOVIE ..

N° 0.00 by Massimo Gattusenti



Pop Kali Ari Fuji Dance, 4/2014
 (5x10) Mosaico Fuji, cm 52,2x70,7

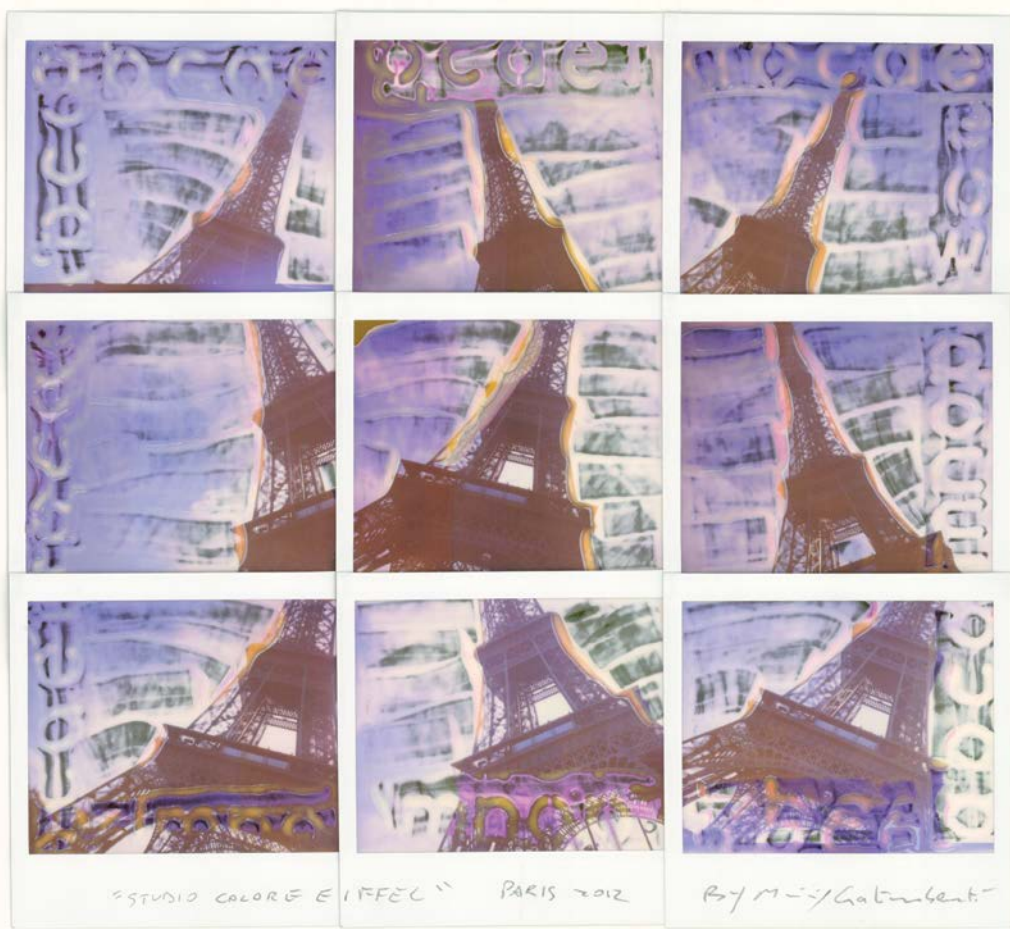




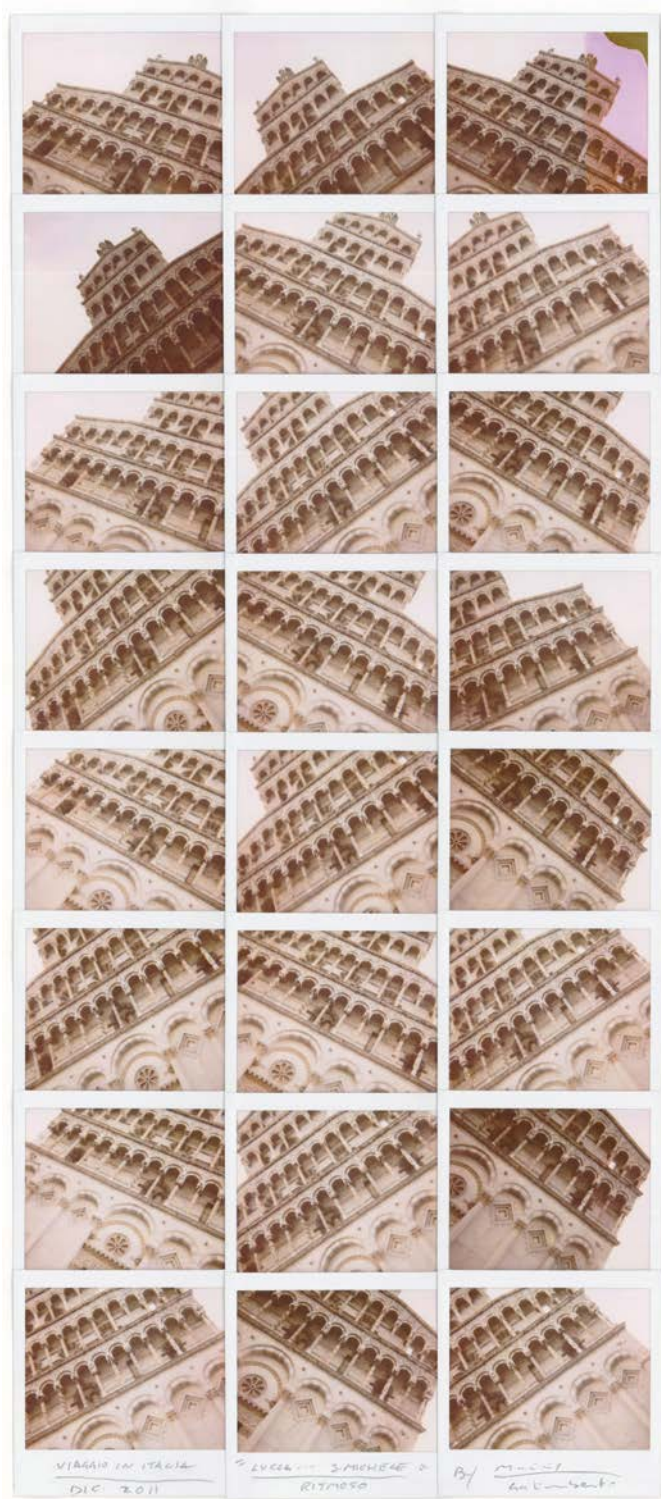
Shadow Dada Circe, 2012
Polaroid singola, cm 10,3x10,2



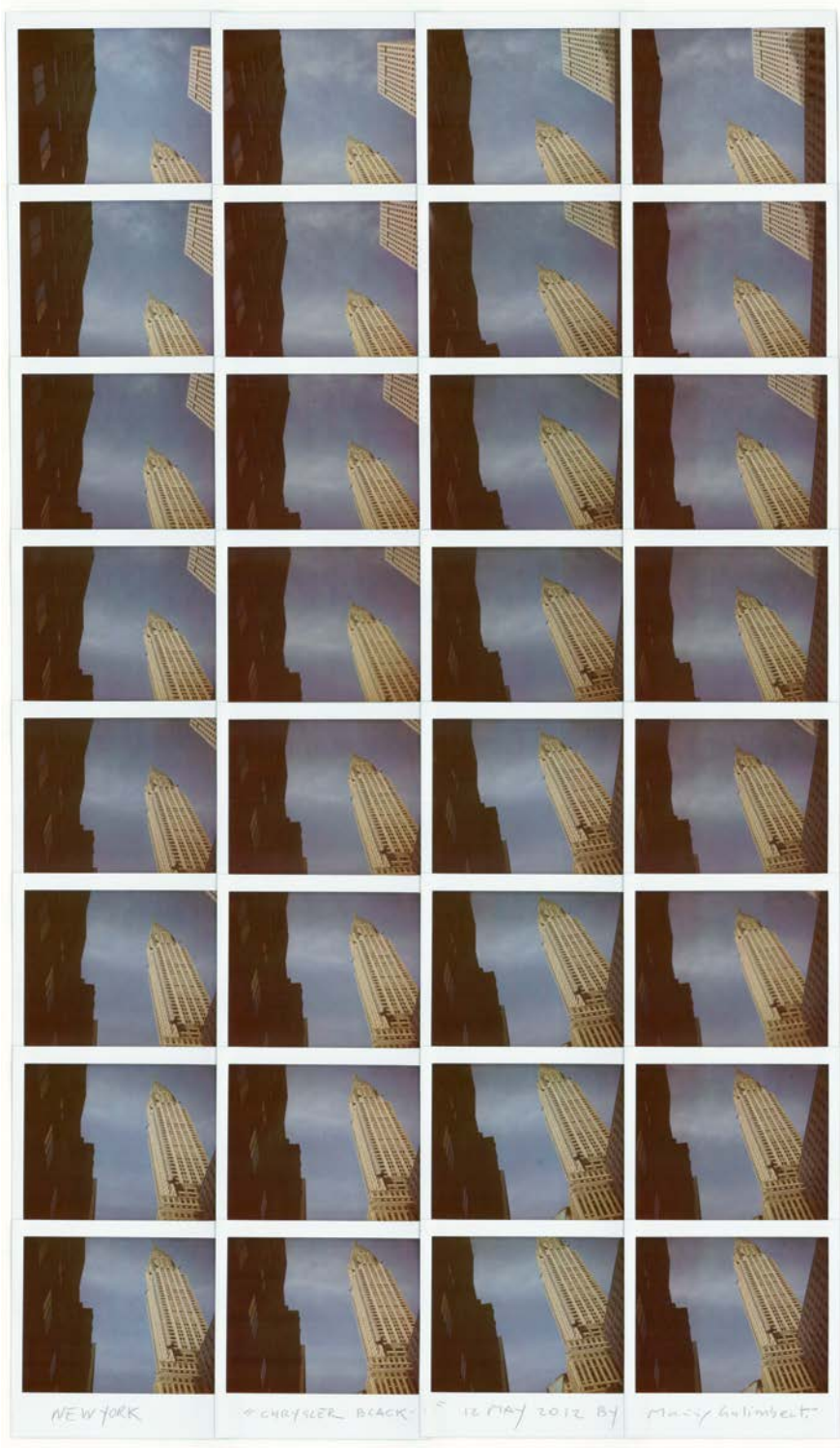
Paris Alfabetica Eiffel, 2012
(4x4) Mosaico Fuji, cm 36x41,5



Parigi Studio colore Eiffel, 2012
 (3x3) Mosaico Polaroid, cm 26x29



Lucca San Michele Ritruso, 2011
(3x8) Mosaico Polaroid, cm 68x29,4



New York Chrysler Black, 2012
 (4x8) Mosaico Polaroid, cm 68x39,2



Camogli Dream, 1995
Polaroid singola, cm 10,3x10,2



Camogli Dream, 1995
Polaroid singola, cm 10,3x10,2



Romagna, 1995
Polaroid singola, cm 10,3x10,2



Lago di Como, 1990
Polaroid singola, cm 10,5x8,9



Tropea Ombra, 1993
Polaroid singola, cm 10,3x10,2



Monzambano, 2003
Polaroid singola, cm 10,5x8,9

Fabrizio Pozzoli





In fieri, 2014
Filo di ferro ossidato, rami, cm 230x250x60



Overhead, 2014
Filo di ferro, libri, cm 100x30x18



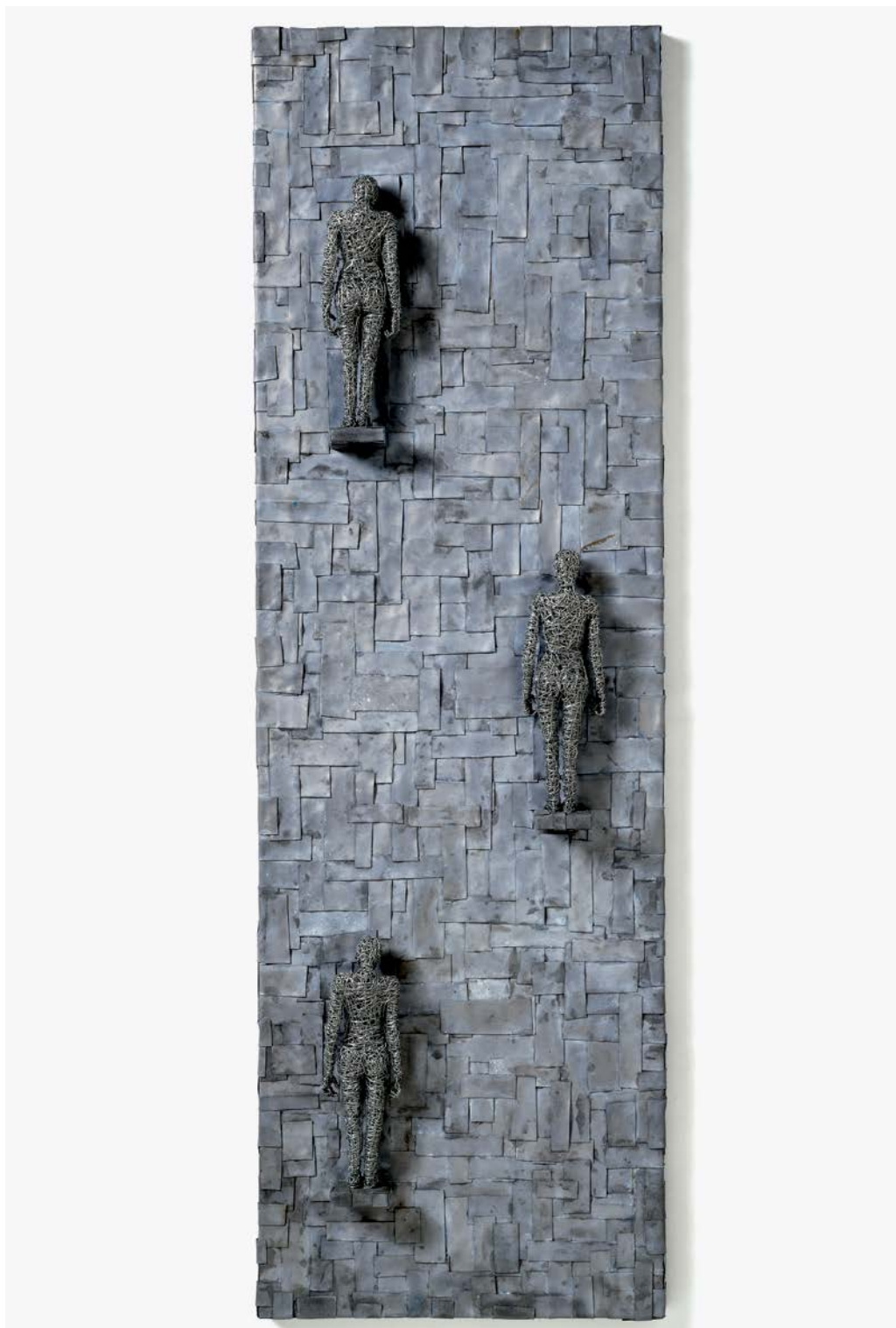
Knot, 2014
Filo di ferro, corda, cm 85x35x37





Prototype, 2014

Filo di ferro ossidato, ferro ossidato cm 85x27x18



Society, 2014

Filo di rame stagnato, piombo, cm 96x30x06



Foreign body, 2014
Filo di ferro, piombo, cm 85x38x58



Prodrome 20, 2014

Filo di rame stagnato, legno, cm 22x06x55





Day to day life's weight, 2014
Filo di ferro, sacchetto di plastica, cm 90x60x20

Biografie



Maurizio Galiberti, Fabrizio Pozzoli

Mauzio Galimberti

Maurizio Galimberti nasce a Como nel 1956. Si trasferisce a Milano dove oggi vive e lavora. Dal 1983, focalizza il suo impegno sulla Polaroid. Inizia la collaborazione con Polaroid Italia della quale diventa ben presto testimonial ufficiale realizzando il volume *Polaroid Pro Art* pubblicato nel 1995, vero oggetto di culto per gli appassionati di pellicola Polaroid di tipo integrale. Viene nominato "Instant Artist" ed è ideatore della Polaroid Collection Italiana. Nel 1992 ottiene il prestigioso Gran Prix Kodak Pubblicità Italia. Per Kodak Italia realizza nel 2000 una mostra itinerante della serie "I Maestri". Reinventa la tecnica del "mosaico fotografico" che inizialmente adatta ai ritratti, nei quali è evidente il richiamo al fotodinamismo dei Bragaglia e la ricerca del ritmo, del movimento. Numerosi divengono i ritratti eseguiti a esponenti del mondo del cinema, dell'arte e della cultura. Partecipa al Festival del Cinema di Venezia con il ruolo di ritrattista ufficiale. Nel 1999 viene indicato dalla rivista italiana «Class» quale primo fotografo-ritrattista italiano all'interno delle classifiche di merito stilate dal mensile. Il suo ritratto di Johnny Depp del 2003 è scelto come immagine per la copertina del mese di settembre del prestigioso «Times Magazine». Il "mosaico" diviene ben presto la tecnica per ritrarre non solo volti, ma anche paesaggi, architetture e città. Tra il 1997 e il 1999 realizza due importanti lavori per le città di Parigi e Lisbona. Nel 2003 dedicherà il suo lavoro alla realizzazione del volume *Viaggio in Italia*. Nel 2006 New York diviene la rappresentazione ideale del mondo contemporaneo. A questa città dedicherà un ulteriore lavoro del 2010 realizzando un importante corpus di Polaroid *Singole e di Mosaici*. Seguiranno i lavori realizzati in altre città come Berlino, Venezia e Napoli. Il desiderio di rendere attuali gli oggetti del passato, diviene concreto attraverso i *Ready-made*. Per conto della Società Calcio A.C. Milan ha realizzato un lavoro di ritratti denominato *Il Milan del Centenario*. Con Jaeger-LeCoultre ha realizzato le immagini del volume sulla manifattura a cura di Franco Cologni. Per FIAT Auto ha realizzato il calendario nel 2006 e il volume *Viaggio in Italia... Nuova Fiat 500...*. Per Kerakoll Design ha realizzato il volume *New York Matericomovimentosa*. In collaborazione con la Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte ha realizzato il volume *Il fotografo*, mestiere d'arte a cura di Giuliana Scimè. Nell'ottobre 2009, in occasione della riapertura di Polaroid, è invitato in veste di testimonial ufficiale alla fiera della fotografia di Hong Kong, di Las Vegas e al Tribeca Film Festival, realizzando *portraits performance* con Lady Gaga, Chuck Close e Robert De Niro. Nell'aprile del 2011, *Impossible*, gli ha dedicato un instant film in bianco e nero dal titolo *Impossible Maurizio Galimberti special edition*. Nel 2013 realizza con Giart il progetto *Paesaggio Italia*, una mostra e un libro a cura di Benedetta Donato edito da Marsilio Editori, divenuto progetto itinerante. Nel 2014 ha partecipato ad ArteFiera con "Italyscapes" ed un anteprima del nuovo progetto sulla città di Parigi su cui attualmente sta lavorando, in collaborazione con Giart, unitamente a un progetto ricco di contaminazioni fotografiche con le Avanguardie del '900, in particolar modo Dadaismo e Surrealismo, denominato "AriDadaKalimba".

Fabrizio Pozzoli

Fabrizio Pozzoli nasce nel 1973 a Milano, dove vive e lavora. Affianca a studi scientifici esperienze come aiuto scenografo. Compie stages negli Stati Uniti e in Inghilterra. Ricerca in ambito grafico e di scrittura e si forma ai corsi della Scuola del fumetto di Milano, dove consegue precise capacità di rappresentazione anatomica della figura cui sarà sempre fedele. Dagli ultimi anni novanta lavora a sculture metalliche tridimensionali, realizzate in filo di ferro, generalmente protetto da silicone, ma a volte lasciato alla corrosione della ruggine. Tra 1998 e 1999 Pozzoli soggiorna a Londra e Windsor. Nel 2002 alcune delle figure si dispongono all'interno o emergono da strutture architettoniche in ferro ammantato di ruggine: si tratta dei prodromi, in chiave di studio, di una più ampia concezione della figura nello spazio come scena, che di recente ha verificato il contestualizzarsi di eventi teatrali attorno a sculture di Pozzoli, eseguite a grandezza naturale. Al filo di ferro si accompagna a volte filo di rame, con un incremento del dato drammatico o come indicatore di percorsi dello sguardo sul corpo della figura. Un incremento dell'impatto luministico è inoltre ottenuto con la zincatura del materiale.

Nel 2005 inizia a lavorare a sculture di grandi dimensioni, concentrando l'attenzione non più soltanto sul corpo nella sua totalità, ma sul volto e i suoi caratteri fisionomici.

A partire dal 2007, compare nei lavori di Pozzoli l'elemento ruggine, ottenuto attraverso la naturale ossidazione del metallo esposto agli agenti atmosferici.

Nel 2008 l'esposizione personale *OVERSIZE*, presso la Galleria Montrasio Arte di Milano, è impreziosita dagli scatti del grande Maestro della fotografia Gianni Berengo Gardin, che ritrae il giovane artista milanese al lavoro nel suo studio. Soggiorna per tre mesi a New York, presso la Residenza per Artisti HSF, dove tiene anche una mostra personale.

Nel 2009 partecipa al Premio Artivisive San Fedele a Milano, dove è terzo classificato. Compare nel catalogo "Gianni Berengo Gardin - Reportage", tra i personaggi del mondo della cultura del '900 immortalati dall'illustre fotografo. Al catalogo è legata una grande mostra tenutasi a Palazzo Penotti Ubertini di Orta San Giulio(NO). In occasione della mostra *Milo Manara*, tenutasi a Venezia, presso il Palazzo Querini Stampalia, viene invitato a realizzare una serie di lavori come omaggio al grande Disegnatore. La mostra *Attese*, presso la galleria *Gli eroici furori* di Milano, vede le sculture di Pozzoli dialogare con le opere di Gianfranco Ferroni. Per la mostra *Prodromes*, tenutasi presso la galleria Cavaciuti di Milano nel 2013, Pozzoli realizza una serie di sculture in cui le figure in filo di ferro dialogano con materiali ed oggetti prelevati dalla quotidianità, come simboli stessi del quotidiano e dei rapporti che l'essere umano intesse necessariamente con esso. In tale occasione, presenta dei nuovi lavori realizzati disegnando con la ruggine figure antropomorfe su sottili fogli di ferro. Il catalogo che accompagna la mostra è arricchito dagli scatti fotografici realizzati nello studio di Pozzoli dal fotografo austriaco Andreas H. Bitesnich.

L'esposizione *Intrecci*, che si tiene nel mese di maggio 2014 presso la galleria *Gli eroici furori* di Milano, vede proseguire il dialogo tra Pozzoli e i maestri della fotografia contemporanea, nella coesistenza delle sculture con i lavori a mosaico realizzati con pellicole Polaroid® da Maurizio Galimberti.

Alcune delle sue sculture fanno parte di importanti collezioni pubbliche e private, tra le quali Il Parco di Sculture presso L'Idroscalo di Milano e la Fondazione Bracco.

A partire dal 2004, le opere di Pozzoli vengono utilizzate per l'allestimento di scenografie in pièces rappresentate in vari teatri (Filodrammatici, Libero, Binario7).

Fabrizio Pozzoli ha esposto in Europa, America e Asia.



Maurizio Galimberti, Silvia Agliotti, Fabrizio Pozzoli



Silvia Agliotti

Finito di stampare nel
mese di Maggio 2014
presso la litografia Li.Ze.A.
in Acqui Terme (AL)

